

Il Simposio di Minoa

Marcello Cascino

Percorrendo la strada nazionale che collega i comuni di Mazara del Vallo e Marsala, si incontra un grande cartellone luminoso, in cui campeggia un sole d'oro e una indicazione: "Minoa sala trattenimenti", che si staglia contro il cielo terso e luminosissimo di una giornata di maggio.

A tutta prima il cartello appare una comune segnalazione, simile a tante altre, in una zona, il territorio di Marsala, dove le strutture dedicate alla grande ristorazione, in grado di contenere parecchie centinaia di persone, sono numerose; qualcosa, quindi, a cui non dedicare troppa attenzione.

Una freccia rossa indica di svoltare a destra, per immergersi in una strada laterale: a destra campi coltivati a vigneto, a sinistra un alto muro di cinta, giallo, dell'intenso colore dei conchi di tufo, tipico di quelle contrade, lascia intravedere le chiome di qualche grande albero isolato, niente di più.

Nulla invoglia a cercare di scoprire cosa simboleggi quel sole stilizzato che dardeggia sull'insegna: né quel muro, così alto, stuzzica la curiosità, lasciando intravedere qualcosa di ciò che custodisce al suo interno; nessuno andrebbe oltre quei pochi segni, che sembrano essere stati lasciati lungo la strada, semplici immagini, forse casuali....Intorno v'è molto altro da vedere!

Le saline, con i grandi cumuli di sale coperti da tegole di

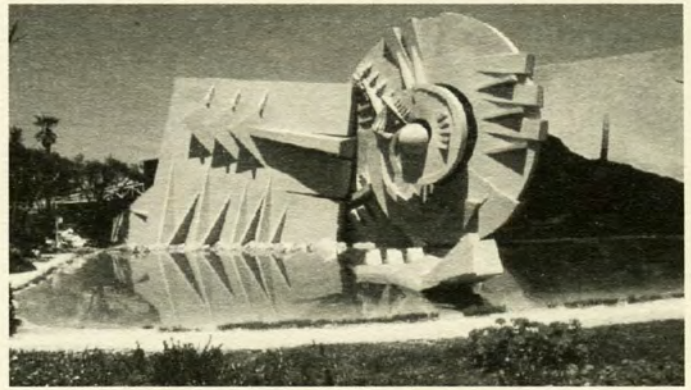
coccio, i "coppi", i mulini a vento, le cantine dove si produce quell'inebriante vino liquoroso, *la Marsala*, la città stessa, con il suo centro ricco di palazzi nobiliari settecenteschi, restaurati di recente, tutto invita a proseguire, senza dar troppo peso all'indicazione.

Ma quella figura, quel nome così evocativo, sembra posseggano una forza d'attrazione insolita ed irresistibile, affascinano al punto da lasciar libero campo alla curiosità.

Seguo le indicazioni, fino ad un grande cancello dipinto d'un rosso vivace, non del tutto chiuso, lancio una lunga occhiata all'intorno, in un silenzio irreale, inondato dai caldi raggi del sole estivo.

Ciò che il cancello ed il muro di cinta racchiudono e nascondono ai più è qualcosa che lascia senza parole e nemmeno la più fervida fantasia riuscirebbe ad immaginare uno scenario paragonabile a quello che due grandi artisti come Arnaldo Pomodoro ed Ermanno Casasco hanno saputo creare in questo angolo di Sicilia.

Lontani dai clamori delle grandi città l'Architetto e lo



Scultore hanno lasciato un segno indelebile del loro percorso artistico e professionale, progettando e realizzando un giardino ed una scultura che rappresentano un momento di altissimo valore della loro opera.

Superato il cancello ed un primo attimo di stupore, mi rendo conto che la scultura ed il giardino circostante sono stati pensati per fondersi insieme in un qualcosa che vada oltre la semplice idea di spazio funzionale, asservito ad una attività imprenditoriale, bensì vogliono essere, e sono, il punto focale e l'attrattiva stessa dello spazio entro cui sono stati inseriti, una sintesi simbolica di immagini, forse oniriche, legate alla Sicilia del pensiero creativo di Arnaldo Pomodoro ed Ermanno Casasco.

E questo evidente simbolismo lo si percepisce immediatamente osservando i materiali, i colori e le forme utilizzate nella realizzazione di questo progetto.

Il tufo, tipico elemento costruttivo siciliano, il colore, giallo intenso, a richiamare quello del sole, che si impone immediatamente, stagliandosi contro il cielo, privo di nubi; i raggi, le crepe, la sfera, linee architettoniche potenti e nervose che sembrano spezzarsi per un'onda d'urto d'origine tellurica, per lasciare intravedere le forme della

modernità, il vetro e l'acciaio della struttura, nascosta, quasi annichilita dalla possanza e dalla grandiosità della scultura stessa, eppoi il quieto specchio d'acqua, adagiato ai piedi, il mare, le increspature di luce che si riflettono sulle pareti al minimo alito di vento, tutto richiama alla mente la Sicilia.

Una sorta di anfiteatro la cui quinta non è più un elemento secondario, bensì il fuoco, il fulcro attorno al quale tutta la composizione ruota, si ispira e trae forza.

Giardino e scultura, divengono così un tutt'uno inscindibile. Né l'impianto del giardino è meno complesso ed evocativo.

Un largo viale d'accesso pavimentato, in pendio, segnato da grandi esemplari di *Chorisia speciosa* porta all'ingresso principale della costruzione vera e propria, che la scultura inquadra, circonda e nasconde quasi del tutto.

Lo spazio antistante il giardino è diviso in due aree stilisticamente distinte: subito alla sinistra un vialetto corre lungo il perimetro del muro, come una passeggiata panoramica, mentre un secondo, poco più avanti, conduce ad una serie di ondulazioni artificiali del terreno, ricoperte da un tappeto erboso molto curato, create con grandi movimenti di terra, ricavate ab-



Fotografie dell'autore

bassando la quota dell'edificio e della scultura, dove crescono, rigogliosi, magnifici esemplari di *Cocos plumosa*, *Trachicarpus fortunei*, *Myrtus communis*, olivi, agrumi, lecci e *Cycas revoluta*.

Uno schiaffo che mi colpisce in pieno viso, ignaro visitatore, che non si aspetta certo di trovare, appena dietro un muro, una tale esuberanza di vegetazione, tinte così brillanti, prati così curati, dopo un tragitto dominato dai colori e dalle forme dei filari di viti ed olivi.

A far da contraltare, la zona immediatamente a destra del viale, di fronte la grande sfera di pietra, richiama il paesaggio tipico di un'isola perennemente assetata e prossima alla desertificazione, dove le succulente, le *yucche*, le *agavi*, i *sedum*, i grandi esemplari di *echinocactus grusonii*, i *feroocactus*, i *cereus* di tutte le dimensioni, le *opuntie nane*, dai fiori multicolori, i cespugli di rosmarino e lavanda, mi ricordano che il paesaggio è anche questo: terra arida, bruciata dal sole, su cui pochi ciuffi di gramigna, tenacemente abbarbicati alla vita, resistono nonostante tutto e l'acqua è lì, appena qualche metro più avanti.

Il susseguirsi di immagini così contrastanti induce i visitatori meno distratti a cercare di entrare in sintonia con lo spirito del luogo, di lasciarsi trasportare da quella forza evocatrice di tante sensazioni diverse e contrastanti, che, sconosciuta, eppur presente, permea di sé ogni sentiero, ogni pietra, ogni angolo, ogni pianta, mostrando l'impronta ed il sigillo di chi ha pensato e voluto che il "Simposio di Minoa" fosse così come è.

E' vero, il giardino è qualcosa di impermanente, in continua evoluzione e già domani, in modo impercettibile ma continuo, avrà già cambiato aspetto, le piante avranno continuato a seguire l'immutabile ciclo della vita, obbedendo alle leggi della natura, ma passeggiando lungo quei sentieri, fermandomi ad osservare le centinaia di piante ed alberi diversi che si trovano in questo giardino, per un attimo, mi rendo conto che la mia presenza non si riduce al ruolo di semplice "comparsa", mero fruitore distratto di uno spettacolo esaltante, ma diviene quello di protagonista, primo attore delle mie stesse sensazioni.

Il "Simposio di Minoa" coniuga in modo mirabile arte, cultura, imprenditoria, tre mondi apparentemente separati e divergenti, che in quel giardino ed in quella scultura, hanno trovato una loro sintesi. ■

Per raggiungere il Simposio da Palermo occorre percorrere tutta la A29, Palermo Mazara del Vallo fino al collegamento con la Strada Statale 115, superare la frazione di Strasatti e quindi cercare i cartelli con le indicazioni "Minoa", posti a destra della carreggiata. L'indirizzo è: Contrada Cuore di Gesù 911, 91025 Marsala (Tp) tel. 0923 969637 www.ilsimposiodiminoa.it

Museo Etnografico di Palermo "G. Pitré"

La maiolica di Burgio dalla metà del secolo XVI al XX

Francesca Paola Massara

Grazie alla disponibilità della dott.ssa Eliana Calandra, Direttore del Museo Pitré, per un nutrito gruppo di soci di Salvare Palermo, accolti dall'arch. Antonio Di Lorenzo, curatore dei sapienti allestimenti, domenica 8 settembre si sono aperte le porte per una visita alla suggestiva mostra ivi ospitata, guidata dalla scrivente.

L'esposizione, presentata a Burgio qualche mese fa, è ricca di numerosi elementi di assoluta novità: innanzitutto, la sua formazione, quasi esclusivamente basata su pezzi di collezioni private, e dunque del tutto inediti; poi una visione nuova e aggiornata della genesi della maiolica burgitana e del suo ruolo all'interno della storia della ceramica siciliana, alla luce di nuovi ritrovamenti e documenti d'archivio. Questi elementi hanno permesso al dott. Antonello Governale, curatore scientifico ed ideatore della mostra, di formulare una serie di innovative ipotesi, in primis l'anticipazione della prima produzione smaltata almeno alla prima metà del sec. XVI (ante 1589 ca., già noto trasferimento a Burgio di una comunità di ceramisti calatini), suggerita e confortata da importanti ritrovamenti nel sottosuolo burgitano di frammenti di maiolica policroma, tra cui scarti di fornace, anche di una certa qualità: questi manufatti, in piena adesione alla cultura figurativa rinascimentale, riportano ad un contesto cortese e cavalleresco che produce ritratti di dame e cavalieri, accompagnati da ricca decorazione fitomorfa e/o zoomorfa, in una quasi dominante monocromia cobalto. Dal sec. XVII la produzione evolve verso il decoro *a trofei*, animati dal tipico "volto di luna piena"; si sfalda la levità del mondo gotico-cortese, lasciando spazio ad un'iconografia più squisitamente sacra e devozionale: trionfano le policrome immagini dei santi e delle devozioni mariane, legati anche all'attività delle confraternite e degli ordini religiosi. Notevole anche la campionatura di pannelli votivi e di mattoni pavimentali, che testimoniano un'attività ed una longevità insospettata delle botteghe burgitane, fin quasi al secolo scorso, documentata anche dall'ultima produzione di uso comune, ormai di gusto alquanto "popolare" e un po' *naïve*. Questo percorso, ricco ed articolato, ha mirato a dimostrare il valore, la vitalità e la diffusione di una produzione che era solo in parte nota e studiata e che attraverso un linguaggio ora popolare, ora più colto, attesta l'importanza della tradizione delle "arti decorative" siciliane, in cui l'artigianato si innalza talora a vere e proprie forme d'arte, specchio non infedele delle grandi manifestazioni figurative.

